

la Madonna di Castelmonte

ANNO 112 - N. 6
GIUGNO

2026



**FRIULI 1976-2026
UNITI TRA TENACIA E MEMORIA VIVA**

CASTELMONTE DOVE COME QUANDO

APERTURA

Santuario

◆ giorni feriali:

7.30-12.00

14.30-19.00

◆ giorni festivi:

7.30-19.00

Ufficio Bollettino

◆ 8.30-12.00

14.30-18.00

SANTE MESSE

◆ festive:

8.00, 10.00, 11.30, 15.30, 17.00

◆ feriali:

10.00, 11.00, 17.00

CONFESSIONI

◆ tutti i giorni:

9.00 - 12.00 • 15.00 - 17.00

ALTRE CELEBRAZIONI

◆ Adorazione eucaristica:

tutti i giovedì alle ore 16.30

◆ santo Rosario:

tutti i pomeriggi prima
della santa messa

UFFICIO BOLLETTINO

Tel. 0432 731094 - Cell. 377 3073110
santuariocastelmonte.it
www.santuariocastelmonte.it



SOSTIENI IL SANTUARIO

■ Conto corrente postale n. 217331

intestato a: Santuario Castelmonte - 33040 Castelmonte (UD)

■ Coordinate per bonifico:

IBAN: IT61S0760112300000000217331 - BIC: BPPIITRRXXX
Correntista: Santuario Castelmonte - 33040 Castelmonte (UD)
Istituto: Poste Italiane S.p.A.

■ On line: cliccare sulla voce «Offerte»

nel sito www.santuariocastelmonte.it e seguire le indicazioni

RINNOVA L'ASSOCIAZIONE

Quota associativa 2026

ITALIA

Ordinario € 20,00

Con zelatrice € 18,00

Sostenitore € 30,00

ESTERO

Ordinario € 25,00

Sostenitore € 40,00

Pubblicazione foto

Per la pubblicazione di foto (Affidati, Defunti, Vita del santuario) e relative offerte rivolgersi agli uffici del Bollettino: tel. 0432 731094 o inviare una email a: santuariocastelmonte.it

■ Comunicazioni col nostro ufficio:

citare sempre il proprio codice associato

CASA DEL PELLEGRINO

Tel. 0432 731161
casadel pellegrino2024@gmail.com

ARTICOLI RELIGIOSI

Cell. 328 193 7166
info@magnanccastelmonte.it
www.magnanccastelmonte.it

CONTATTO CELLULARE WHATSAPP

377 3073110

è il nuovo numero di telefono del Bollettino al quale potete inviare messaggi whatsapp e anche mandare foto (affidati, defunti, anniversari, pellegrinaggi)



la Madonna di Castelmonte

Periodico mariano illustrato
a cura della Provincia Veneta
dei Frati Minori Cappuccini,
spedito a tutti gli associati
alla «Confraternita Universale
Madonna di Castelmonte»

Direttore responsabile:

Antonio Fregona

Direttore: Gianantonio Campagnolo

Caporedattore: Alberto Friso

In redazione: Andrea Cereser,
Alessandro Falcomer, Antonio Fregona,
Alberto Friso e Rodolfo Saltarin

Progetto grafico:

Barbara Callegarin e Alberto Friso

Realizzazione grafica su Macintosh:

Barbara Callegarin

Hanno collaborato a questo numero:

Andrea Cereser, Alberto Friso, Antonio Fregona, Gianni De Rossi, Roberto Tadiello, Silvia e Jacopo, Gianantonio Campagnolo, Valentina Zanella, Rodolfo Saltarin, Alessandro Falcomer

Stampa: Litografia Casagrande

via dell'Artigianato, 10
37030 Colognola ai Colli (VR)

Autorizzazione del Tribunale di Udine
n. 20 del 29.2.1948

Numero del Repertorio del ROC: 1393



Padre Rettore

Santuario Beata Vergine
33040 Castelmonte (UD)
Tel. 0432 731094

In copertina: da sinistra mons.

Riccardo Lamba, mons. Matteo Maria Zuppi e mons. Giuseppe Betori alla
s. messa del 3.5.2026 a Gemona.
© V. Zanella

Consegnato in tipografia
l'11 maggio 2026
Consegnato alle poste
tra il 25 e il 29 maggio 2026

IN QUESTO NUMERO

Anno 112, n. 6
giugno 2026



5



10



18

EDITORIALE 4

ANGOLO MARIANO 5

LETTERE IN REDAZIONE 6

SULLE ORME
DI SAN FRANCESCO 8

SPECIALE TERREMOTO 10

SACRA SCRITTURA 14

SPAZIO GIOVANE 18

EDUCARE OGGI 20

STORIE FRIULANE 24

STORIE FRIULANE 28

STORIA E STORIE 30

VITA DEL SANTUARIO 34

Il posto di Gesù e di Maria

di Andrea Cereser

a cura di Alberto Friso

a cura di Antonio Fregona

Credere corporalmente

di Gianni De Rossi

Friuli 1976: terremoto, solidarietà, ripresa

di Antonio Fregona

Apocalisse: è la fine o un nuovo inizio?

di Roberto Tadiello

Un «noi» prezioso a Roma

a cura di Silvia e Jacopo

La magia del creatore di Pinocchio

di Gianantonio Campagnolo

L'arte antica dei bachi da seta

di Valentina Zanella

La carità di Cecilia Deganutti

di Alberto Friso

Il Matajûr, Monte del Re

di Rodolfo Saltarin

Cronaca di marzo I nostri defunti

Affidati a Maria

a cura di Alessandro Falcomer

I prossimi appuntamenti

a cura della Redazione



20



24



30



Il posto di Gesù e di Maria

Cari lettori e care lettrici, pace e bene!

Mentre scrivo siamo nel pieno delle celebrazioni per il cinquantesimo anniversario dalla prima rovinosa scossa del terremoto del Friuli. Anch'io sono stato insieme a due confratelli a Gemona del Friuli, alla solenne santa messa presieduta dal cardinale Matteo Maria Zuppi il 3 maggio. La copertina di questo numero della rivista e poi l'ampio articolo di cronaca di fr. Antonio Fregona – come anche altri articoli comparsi su queste pagine nei mesi scorsi – cercano di trasmettervi un po' di quanto stiamo vivendo come Chiesa e società friulana, con lo sguardo al doloroso passato, alla faticosa ripresa, all'oggi che sembra aver smarrito il bandolo della matassa.

Nella bellissima omelia di mons. Zuppi, che trovate sintetizzata a pagina 12, c'è un passaggio sul quale vorrei soffermarmi, perché mi sembra la chiave di volta. Commentando il vangelo del giorno («Non sia turbato il vostro cuore... abbiate fede» Gv 14,1), il cardinale ha sottolineato come «Chi pronuncia queste parole non è un uomo che sta bene e lo spiega a chi sta male, ma è un uomo, Gesù, che sta per essere ucciso. È il nostro turbamento quello di cui parla, che non passa nemmeno a distanza di 50 anni. Gesù [...] è venuto dove siamo noi ed era qui in quella notte tragica. Ha attraversato anche lui il buio angosciante della sofferenza, della morte. Sappiamo che lui ci accompagna, non siamo soli, Gesù piange con noi! [...] Cristo era "là sotto" (le macerie) con loro fino alla fine. Un'amicizia che conosce solo chi ama». Ecco il suo posto, «garantito» dalla croce.

Concatenato, mi sovviene uno dei tanti racconti di cinquant'anni fa. Questo lo ha riportato l'amato mons. Alfredo Battisti in un sermone pronunciato nella basilica della Ma-

donna delle Grazie di Udine il 15.8.1976: «Fra gli episodi più commoventi di questo terremoto va ricordato il gesto di quella mamma, trovata morta fra le macerie, consumatasi allattando il suo bambino rimasto vivo. Può essere il simbolo di un Friuli che si ricostruisce più presto per la forza di amare. È il segno di come sa amare una madre: di come ama Lei; di come dobbiamo amarci noi». A «Lei», come l'appella mons. Battisti, in quell'omelia del 15 agosto si tendeva con vista all'8 settembre a Castelmonte, per il primo pellegrinaggio votivo dell'arcidiocesi: «Pregando l'Ave Maria e contemplando i misteri del Rosario potremo faticosamente decifrare il senso profondo di questo segno doloroso del terremoto. È quello che ci proponiamo di fare insieme nel pellegrinaggio alla Madonna di Castelmonte indetto per il pomeriggio del prossimo 8 settembre. La Madonna ci insegna anche come sollevare il dolore. Una "rilettura" dei privilegi mariani porta a conoscere che la Madonna esprime in modo eminente la tensione dell'uomo verso la sua liberazione: dalla sfera del peccato (Immacolata), dai possibili limiti dell'amore umano (Verginità), dal dominio definitivo della morte (Assunta). A Cana Ella si accorge per prima del disagio di due sposi rimasti senza vino ed anticipa come Madre l'"Ora" del Figlio che era stata fissata dal Padre. Nel *Magnificat* Ella si mostra donna tutt'altro che remissiva o di religiosità alienante: Ella, che conobbe povertà ed esilio, proclama Dio vindice degli umili e degli oppressi, che rovescia i potenti dai troni del mondo, riempie di beni gli affamati e rimanda i ricchi a mani vuote (Lc 1,51-53)».

Sì, davvero «La Madonna ci insegna anche come sollevare il dolore», Lei, prima discepola di suo Figlio, finanche sotto la croce, e «là sotto» con ogni uomo e donna provati dai terremoti della vita.

MdC



Non c'è Chiesa senza

Tra le glorie friulane spicca san Cromazio, vescovo di Aquileia dal 388 al 407, riconosciuto padre della Chiesa e apprezzato tanto dai suoi contemporanei (Girolamo, Ambrogio...) quanto dai Papi più recenti. Così Benedetto XVI parlò di lui nell'udienza del 5.12.2007: «Cromazio fu sapiente maestro e zelante Pastore. [...] La sua dottrina mariologica è tersa e precisa. A lui dobbiamo alcune suggestive descrizioni della Vergine Santissima: Maria è la "verGINE evangelica capace di accogliere Dio"; è la "pecorella immacolata e inviolata", che ha generato l'"agnello ammantato di porpora" (cf. *Discorsi* 33,3). Il Vescovo di Aquileia mette spesso la Vergine in relazione con la Chiesa: entrambe, infatti, sono "vergini" e "madri"».

A san Cromazio si ispirò san Paolo VI in un passaggio della *Marialis cultus*, la splendida esortazione apostolica che papa Montini ci donò il 2.2.1974: «L'azione della Chiesa nel mondo è come un prolungamento della sollecitudine di Maria. Infatti, l'amore operante della Vergine a Nazaret, nella casa di Elisabetta, a Cana, sul Golgota – tutti momenti salvifici di vasta portata ecclesiale – trova coerente continuità nell'ansia materna della Chiesa, perché tutti gli uomini giungano alla conoscenza della verità (cf. 1Tm 2,4), nella sua cura per gli umili, i poveri, i deboli, nel suo impegno costante per la pace e per la concordia sociale, nel suo prodigarsi perché tutti gli uomini abbiano parte alla salvezza, meritata per loro dalla morte di Cristo. In questo modo l'amore per la Chiesa si tradurrà in amore per Maria» (MC 28). Qui si innesta la citazione dell'omelia di Cromazio che proponiamo di seguito.

«Dopo che il Signore nostro Gesù Cristo, vinta la morte, resuscitò e ascese al cielo, la sua Chiesa, comprendente un centinaio di persone, si radunò, come avete udito nella presente lettura, carissimi [cf. At 1,12-14]. Si radunò dunque la Chiesa nella stanza al piano superiore insieme a Maria, la madre di Gesù, e insieme ai suoi fratelli. Non si può dunque parlare di Chiesa se non è presente Maria, Madre del Signore, insieme ai suoi fratelli. La Chiesa di Cristo è là dove viene predicata l'incarnazione di Cristo dalla Vergine e dove predicano gli apostoli, fratelli del Signore, là si ascolta l'evangelo».

Cromazio di Aquileia, *Discorsi* 30,1



Credere corporalmente

La fede di Francesco è costruita sulla durezza delle pietre di San Damiano; è fatta sì di spirito, ma anche di sudore della fronte e di calli nelle mani.

C'è un aspetto che caratterizza la persona di Francesco e incrocia la sensibilità contemporanea. Francesco piace perché, pur essendo santo, è vicino alla nostra umanità. Con questo non intendiamo che non viva fino in fondo la dimensione dello spirito, ma che lo spirito che agisce in lui non è uno spirito di estraniamento, bensì di coinvolgimento.

Un avverbio, mi sembra, riesce a raccogliere la ricchezza del suo modo di essere e di esistere, ci dà ragione della sua caratteristica maniera di conoscere ed entrare in contatto con tutto quanto esiste ed è vitale, coniugando assieme la sua esigenza di praticità e concretezza unitamente agli slanci che lo innalzano alle più alte vette dell'esperienza mistica spirituale. Questo avverbio è «corporalmente».

Dobbiamo qui ricordare un elemento essenziale della nostra fede: Cristo si è fatto uo-

mo, quindi l'umanità è stata visitata da Dio. L'umanità non è una cosa sbagliata o brutta, è il sentiero proprio dell'opera di Dio, tanto che il grande sant'Ireneo (II sec. d.C.) diceva: «La carne è capace di salvezza».

È una precisazione che ci aiuta a uscire da un certo sospetto che noi credenti spesso abbiamo coltivato nei confronti della carne e del corpo. Noi, tutto quello che viviamo, lo viviamo nella carne; non ci viene dato nessun altro modo di esistere se non corporalmente. La nostra stessa fede, la relazione con Dio, la viviamo, come ogni altra relazione, dentro e non fuori, grazie e non nonostante la nostra concretissima dimensione umana.

Che cosa vuol dire dunque che Francesco «crede corporalmente»? È un'affermazione che si apre a molte considerazioni, ma a un primo e più immediato livello ci dice che Francesco avverte un intimo

bisogno di riportare alla realtà, alla propria realtà contingente, in cui è situato ed esiste, tutto quanto il Signore gli dona di vivere. Egli rifugge dalle idealizzazioni e dalle generalizzazioni. Sempre egli è impegnato a cogliere un collegamento, un nesso tra ciò che è spirituale e quanto è materiale. È degna di nota l'intenzione che animò Francesco nell'iniziativa del presepio di Greccio: egli voleva «intravedere con gli occhi del corpo» il mistero del Natale di Gesù. Non gli bastavano l'idea o l'immaginazione.

«Tanto un uomo sa quanto fa» è un'affermazione che gli viene attribuita. «Fare», per Francesco, significa portare nel mondo della concretezza e del reale le intuizioni interiori e le ispirazioni che gli vengono dallo Spirito. Mantenerle nell'ambito dell'intenzione e del proposito significherebbe perderle, abortirle.

Tutto il modo di essere di Francesco è segnato da questa passione di concretezza, da una vita che è «esperienza», incontro e contatto diretto con la fisicità della realtà, sia questa la realtà delle creature, la realtà degli uomini o quella di Dio e dello Spirito.

L'agire, per Francesco, è un imprescindibile principio di comprensione, è la regola d'oro del suo cammino di conversione. Egli non si perde in pensieri sterili e non cerca comprensioni accademiche della realtà o della fede; si appassiona a ciò che è pieno di vita. Direi che egli comprende cosa fare perché costantemente mette in pratica quello che capisce. Nell'agire, Francesco scopre cosa il suo cuore e lo Spirito vogliono. Dopo ogni incontro con il suo Signore, egli sarà sempre impegnato nella traduzione pratica di quanto

ha udito o intuito. Il suo «fare» è corporalmente denso della persona di Gesù.

La fede di Francesco è costruita sulla durezza delle pietre di San Damiano; è fatta sì di spirito, ma anche di sudore della fronte e di calli nelle mani. Francesco torna a insegnarci che c'è un'anima formidabile nella fatica della quotidianità, anche quando questa non è entusiasmante e ci tocca procedere a fatica.

A questo proposito è importante sottolineare che le ispirazioni che Dio dona a Francesco – e ugualmente a tutti noi – non sono idee astratte di tipo filosofico, una specie di illuminazione di qualche verità, ma sono una realtà dinamica, una spinta ad agire, a fare o a compiere qualche cosa.

Queste sono sollecitazioni interiori dello Spirito nel profondo del cuore, attraverso le quali Dio non solo fa conosce-

re quello che chiede, ma nello stesso tempo comunica la forza necessaria per compierlo, se la persona acconsente.

Giova infine ricordare una legge psichica fondamentale secondo cui tutti i valori e gli ideali di cui siamo convinti, ma che non vengono tradotti in «fare», ossia in pratica di vita, lentamente ma inesorabilmente sono destinati a diventare ininfluenti, perdono cioè di attrattiva e mordente, svaniscono. Noi corriamo, pertanto, il rischio di diventare degli «atei pratici». Non arriveremo certamente a negare l'esistenza di Dio, questo no, ma ci comporteremo di fatto e vivremo sempre più come se lui non esistesse.

Il credere corporale non è dunque in contrasto con il credere spirituale, ma è il modo, il solo modo usato da Dio, dallo Spirito di Dio, per agire in noi e attraverso di noi.

McC



©ProgettoArtePoli



Friuli 1976: terremoto, solidarietà, ripresa

Domenica 3 maggio a Gemona oltre cinquemila fedeli hanno partecipato alla celebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Zuppi, nel cinquantesimo dal terremoto.

«**E**minenza Giuseppe Betori, eccellenze tutte, confratelli presbiteri, diaconi permanenti, seminaristi, consacrate e consacrati e tutti voi, membra di un popolo di battezzati, che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose che egli ha compiuto in questi 50 anni di storia anche attraverso di voi, provenienti da tante Chiese sorelle gemellate con le nostre comunità, *mandi!* [traducibile con: salve, ndr]. Grazie di essere qui oggi. A nome di tutto il popolo friulano io vi dico: *Jo us ringrazi di cûr* [io vi ringrazio di cuore]!».

Così, dopo aver letto il messaggio di papa Leone XIV inviato per mezzo del cardinale segretario di Stato, mons. Pietro Parolin, l'arcivescovo di Udine mons. Riccardo Lamba ha esordito nel suo saluto all'inizio della celebrazione eucaristica a Gemona il pomeriggio di domenica 3 maggio scorso. Mons. Giuseppe Betori è l'arci-

vescovo di Firenze e affiancava il presidente della celebrazione, mons. Matteo Maria Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale italiana. Attorniarono mons. Zuppi per la concelebrazione una ventina di vescovi e, in un settore riservato, molte decine di sacerdoti.

Vicino al palco si erano disposti i portatori di ben 64 croci astili di altrettante parrocchie friulane presenti. Nel

suo messaggio, il Papa ha sottolineato il ruolo decisivo della «solerzia instancabile delle comunità locali», grazie alla quale fu possibile una «ripresa rapida della vita» e una «ricostruzione esemplare, modello di rinascita civile». Un riconoscimento che conferma il valore universale dell'esperienza friulana, ancora oggi indicata come esempio di coesione, di responsabilità e di capacità di ricostruire.

Le sofferenze, la fede e la ripresa

«A cinquant'anni dal sisma che ha sconvolto il Friuli - ha scritto l'Ufficio liturgico diocesano di Udine -, come comunità cristiana riconosciamo che quell'evento fu evento di morte, distruzione, paura e percezione dell'estrema fragilità delle nostre vite. Fare memoria significa innanzitutto riconoscere che allora avvenne una sorta di lacerazione nella nostra storia millenaria: un migliaio di fratelli perse la vita, altri furono feriti, il nostro patrimonio artistico venne sfregiato e la desolazione fu immensa. Eppure anche allora la nostra gente seppe resistere alla disperazione, trovando nella fede condivisa la forza per ricostruire il Friuli e questo ci motiva a essere ora fiduciosi e capaci di benedire il Signore» (*Celebrazione eucaristica nel 50° anniversario del terremoto del Friuli*, pp. 5-6). Tre giorni dopo il terremoto, mons. Alfredo Battisti, arcivescovo di Udine disse: «Il dolore di questa gente è stato espresso con compostezza, con una forza, con

una dignità, con una nobiltà d'animo incredibili. Non poche espressioni di fede e di gratitudine al Signore di chi ha avuto salva la vita. In questa società, che sta perdendo la gerarchia dei valori, la gente qui ha riscoperto, ha ribadito il valore primario della vita, l'unico valore salvato» (*Ibidem*).

Tutti insieme

Lo scorso 3 maggio a Gemona si sono ritrovati idealmente tutti insieme i friulani, con i loro ricordi dolorosi e di gratitudine per gli aiuti ricevuti e col sereno orgoglio di chi ha voluto subito rialzarsi, asciugare le lacrime e guardare verso il futuro, impegnandosi con tutte le forze a ricostruire fabbriche, case e chiese, nei limiti del possibile «tutto com'era e dov'era». Roberto Rambaldi, già vicedirettore di Caritas italiana, ha fatto notare che il *parterre* di domenica 3 maggio era gremito di ex giovani volontari del 1976, che hanno proseguito poi a operare nel non profit. Non c'è un male cui non segua anche del bene, ha osservato un sacerdote, e nel-

le emergenze i giovani sanno impegnarsi anche oggi. L'onda lunga della ricostruzione non si è ancora esaurita, ha sottolineato Massimiliano Fedriga, presidente della Regione Friuli Venezia Giulia: «Lo straordinario spirito con il qual il Friuli ha saputo ripartire continua a permeare questa terra e quella forza, quella caparbietà ci hanno portato ancora oggi a raggiungere risultati straordinari». Non da soli, perché subito dopo il terremoto il Friuli è stato avvolto, si direbbe travolto, da una marea di solidarietà. Per questo ovunque si leggeva la scritta: «Il Friuli ringrazia e non dimentica». Furono ben 81 le diocesi italiane che si gemellarono con i paesi terremotati, oltre 30 delle quali erano rappresentate domenica 3 maggio alla celebrazione di Gemona. Presenti in prima fila il presidente regionale, Massimiliano Fedriga, il presidente del Consiglio regionale Mauro Bordin e gran parte del Consiglio stesso; inoltre c'erano Luca Ciriani, ministro per i rapporti con il Parlamento, parlamentari, il





prefetto di Udine Domenico Lione, il questore Pasquale Antonio de Lorenzo, tantissimi sindaci, le autorità militari, gli alpini, i rappresentanti delle forze dell'ordine, i volontari della Protezione civile, gli scout, la Croce Rossa, qualificati esponenti della società civile... L'impegnativo lavoro preparatorio era stato svolto in gran parte dai membri della Protezione civile regionale, che praticamente è nata proprio al tempo del lavoro nelle zone terremotate del Friuli.

Il luogo della celebrazione

L'arcivescovo di Udine, mons. Riccardo Lamba, ha fortemente voluto una celebrazione religiosa nel 50° del terremoto del Friuli sia in suffragio di tutte le vittime del terremoto, sia in ringraziamento al Signore per la ricostruzione avvenuta. Oltre cinquemila fedeli hanno partecipato alla celebrazione, che si è svolta sulla grande spianata della caserma Goi-Pantanali, nella parte sud della città di Gemona, dove il sisma provocò la morte di 29 giovani alpini del battaglione Gemona. Il luogo è stato scelto per gli ampi spazi all'aperto e per la comodità di accedervi. La santa messa del 3 maggio

è stato di uno dei momenti più intensi e solenni dell'intero programma commemorativo. Altri eventi realizzati su quel posto sono stati il concerto (gratuito) del tenore Andrea Bocelli, il 7 maggio, e la partenza della 20ª tappa del Giro d'Italia, il 30 maggio. La presenza di diversi vescovi e sacerdoti provenienti da diverse diocesi italiane e straniere gemellate con le parrocchie terremotate del Friuli ha reso visibile la straordinaria rete di solidarietà ecclesiale e civile che accompagnò il Friuli nei mesi dell'emergenza e negli anni della ricostruzione. Sull'enorme palco, realizzato anche in vista del concerto di Bocelli, hanno trovato posto il coro, l'orchestra, l'altare e i concelebranti. La splendida giornata di sole ha reso agile tutto lo svolgimento e una consistente brezza ha moderato gli effetti del sole più che primaverile. «È stata una messa viva, partecipata, ricca di simboli. Soprattutto animata dalla presenza di tanti giovani [circa 600, ndr] arrivati dalle parrocchie di tutta la diocesi udinese, protagonisti in mattinata di un incontro con il cardinale Zuppi. [...] I simboli: alle spalle dell'altare il *ledwall*

ha proiettato per tutta la durata della celebrazione l'immagine del crocifisso ligneo recuperato dalle macerie del duomo di Gemona nel '76. E a lato del palco, la Madonna nera, quella di *Madone di Mont*, Castelmonte, altro emblema della cristianità friulana» (Christian Seu, *La benedizione di Zuppi...*, in *Il Messaggero Veneto*, 4.5.2026, p. 2). (Peccato che fosse ben poco visibile dal piazzale!). Prima della solenne benedizione finale, il cardinale Zuppi ha consegnato alle autorità civili, militari e religiose presenti un'elegante e simbolica replica dell'angelo di Santa Maria di Castello di Udine.

L'omelia di mons. Zuppi

Il cardinale ha esordito col notissimo saluto friulano: «*Mandi!*» (ciao/salve). Così, ha osservato, «ci sentiamo subito a casa, perché servi gli uni degli altri, legati dall'amore. È una celebrazione che mi, e ci aiuta a comprendere come ogni eucaristia ha sempre due lati della mensa: quello aperto sul mondo, su questa spettacolare "cattedrale" (come ha detto all'inizio l'arcivescovo), e quello aperto sul cielo. Siamo uniti nella comunione con tutti i nostri cari, con quei

nomi che sono persone, a cui la nostra vita è legata, che godono pienamente dello stesso amore che ci è donato oggi. Sono con noi. E, per certi versi, noi con loro. Siamo qui per ricordare quei tanti nomi e quell'immenso dolore che non vogliamo dimenticare. Come dimenticare? E come essere indifferenti ai terremoti di oggi, come la guerra? È la comunione che ci dona Gesù, assieme a chi fu colpito, a chi porta cicatrici nel proprio corpo, a chi, a distanza di anni, sente quanto sia atroce l'assenza».

Ha citato il poeta friulano Pierluigi Cappello e l'arcivescovo del tempo, mons. Alfredo Battisti, dal quale ha ripreso qualche episodio, tra cui «quel papà di Gemona che, presso il santuario di Sant'Antonio, ricordava d'aver portato i bambini a rosario e aver fatto due passi con la moglie, come due sposi novelli. Poi la moglie ha portato a casa i bambini... e sono rimasti sepolti. Lui è rimasto solo. Ognuno di voi - ha commentato Zuppi - porta tanto di questo dolore».

Poi ha fatto riferimento al brano evangelico del giorno: «Non sia turbato il vostro cuore... abbiate fede». Chi pronuncia queste parole non è un

uomo che sta bene e lo spiega a chi sta male, ma è un uomo, Gesù, che sta per essere ucciso. È il nostro turbamento quello di cui parla, che non passa nemmeno a distanza di 50 anni. [...] Ha attraversato anche lui il buio angosciante della sofferenza, della morte. Sappiamo che ci accompagna lui! Non siamo soli, piange con noi!». L'apostolo Tommaso chiede a Gesù quale sia la via da percorrere, però «le indicazioni di Gesù non sono prove convincenti, ma sono lui stesso con il suo amore senza fine. Era "là sotto" con loro fino alla fine. Un'amicizia che conosce solo chi ama. Il terremoto distrugge, l'amore rimette assieme».

Mons. Zuppi ha ribadito quello che molti in questi giorni di celebrazione hanno osservato: «Quelle settimane sono state una lezione per tutta l'Italia e per il mondo, per imparare cosa significa lavorare insieme senza opportunismi. Si manifestò un "noi" forte, resistente, perché era chiaro e indiscusso che "il tutto è superiore alla parte". Per questo dividerci è colpevole, ci rende impotenti dinanzi alla sofferenza. Vorrei che oggi come allora dal Friuli partisse questa consapevolezza per

il nostro Paese, per l'Europa e per il mondo. Con serietà e umiltà. Non si perde tempo per dividerci!

Per esempio, fu questa esperienza a dare fisionomia alla Protezione civile e alla Caritas. Disse mons. Battisti: «Io sono un povero vescovo, ma il dolore di questa terra mi dà l'autorevolezza di alzare la voce: fratelli italiani, abbandonate gli odi e le vendette, c'è tanto spazio per l'amore. C'è tanto bisogno di amore e di bontà. L'amore qui in Friuli è l'unica cosa che resta, ma è l'unica cosa che conta». Di amore ce ne fu tanto: i gemellaggi sono stati questo. La solidarietà ha aiutato tutti, chi ha aiutato e chi è stato aiutato. Così è la solidarietà. La presenza di tanti, oggi, testimonia che hanno dato tanto amore e hanno trovato tanto amore. I friulani si sono fatti aiutare, rimettendo in piedi le fabbriche, le case e le chiese. Senza il lavoro i friulani avrebbero di nuovo lasciato le proprie terre. [...] Sempre mons. Battisti disse che «l'amore è stato l'unico testamento lasciato da tante persone». Questa è la speranza cristiana, ma anche la speranza umana che qui ha avuto un nome: la casa. Ricostruire la casa è ricostruire la comunità, le relazioni. Questo ci è chiesto anche oggi, per difendere la casa comune che è la terra e farlo con la stessa serietà che abbiamo visto qui in Friuli». Ha concluso con il cenno a un canto mariano che tutti in Friuli conoscono: «*Ave o Vergine us saludi, come l'agnul ancje jo*» (Ave, o Vergine, ti saluto come l'angelo anch'io). **McC**



Un «noi» prezioso a Roma

Roma è sempre Roma, ma poterci arrivare insieme, con la fraternità giovani, da pellegrini, e poter partecipare all'udienza generale di papa Leone... è speciale!



Tre giorni di fraternità, di bellezze artistiche e di arricchenti riflessioni, condividendo tempo di qualità, momenti di preghiera e di spensieratezza. È l'esperienza che, come fraternità dei giovani francescani del Polesine, abbiamo vissuto insieme durante il pellegrinaggio a Roma dal 16 al 18 febbraio, in occasione del quale abbiamo avuto anche il privilegio di partecipare all'udienza di papa Leone XIV.

Percorrendo le vie di Roma abbiamo potuto visitare insieme le grandi e maestose basiliche giubilari, ma anche scoprire piccole chiese nascoste, scrigni di bellezza come San Pietro in



Vincoli e Santa Prassede, e lasciarci incantare dai luoghi più caratteristici della Roma non cristiana, quali la Fontana di Trevi, il Colosseo, Trinità

dei Monti, Piazza del Popolo. Aver condiviso tutto ciò insieme alla fraternità, con fratelli e sorelle di diverse età, ma accomunati dal medesimo carisma, ci ha permesso di sentirci parte di qualcosa di più grande, di un noi prezioso. Non sono poi mancati momenti significativi vissuti con spensieratezza in spirito di condivisione, come le cene presso l'oratorio salesiano che ci ha spartanamente ospitati. Uno dei momenti più significativi è stata la visita in Vaticano: l'ingresso in Piazza San Pietro è stato toccante, poiché sembrava che il colonnato del Bernini, colorato di rosa dal sole al tramonto, ci stesse abbracciando, e pareva davvero che quello fosse l'abbraccio della Chiesa. Anche l'ingresso in basilica e la



preghiera sulla tomba di san Giovanni Paolo II sono stati momenti emozionanti. L'indomani abbiamo avuto l'onore di pregare sulla tomba di papa Francesco: una tomba semplice, a livello del pavimento, situata in una navata laterale della basilica di Santa Maria Maggiore, illuminata solamente da un faretto, con una rosa bianca appoggiata sopra il marmo. Nulla di vistoso, nulla di appariscente, la perfetta rappresentazione di quello che è stato il Papa: una persona umile e semplice. Un momento commovente perché, avendo partecipato alla Giornata mondiale della gioventù a Lisbona nel 2023 e avendo ascoltato da lui parole di incoraggiamento che portiamo nel cuore, conserviamo di Francesco un ricordo vivo e gioioso «di persona».



I nostri tre giorni di pellegrinaggio si sono conclusi il mercoledì delle ceneri partecipando all'udienza generale di papa Leone in Piazza San Pietro. Per diversi di noi era la prima volta, e anche per questo il passaggio del pontefice in papamobile molto vicino

è stato un momento toccante. Durante l'attesa del Papa, abbiamo pregato le Lodi insieme alla fraternità: un tempo intimo, poiché condiviso con pochi fratelli compagni di cammino, ma al contempo anche esperienza di Chiesa, in mezzo a tanti altri fedeli provenienti da tutto il mondo. Al termine dell'udienza, abbiamo vissuto la celebrazione delle ceneri in una piccola e suggestiva cappella che ci è stata messa a disposizione a due passi dal Vaticano. Si è concluso così il nostro pellegrinaggio, di cui portiamo nel cuore l'importante occasione di fraternità e i numerosi momenti di gioia che hanno riempito le giornate romane.



Affidati a Maria

*O Vergine Maria, madre del Signore,
proteggi col tuo amore materno
tutti i bambini del mondo.*



Diego e Agata Sangalli Biasi (2 e 5 anni), di Amman (Giordania), affidati dalla nonna Caterina di San Polo di Piave (TV).



Daniel Cargnelli (11 anni) di Travesio (PN), affidato dai genitori, dai nonni e dagli zii.



Dylan (10 giorni), affidato dai nonni Mirella e Loris.



Giovanni Comar (1 anno) di Mereto di Capitulo (UD), affidato dai genitori Annamaria e Marco.



Cesare e Gregorio Rossetto (1 e 3 anni) di Catena di Villorba (TV), affidati dai genitori Martina e Samuel e dai nonni Maria Antonietta e Claudio.



Martino Tommasi (2 anni) di Adegliacco (UD), affidato dai nonni Elisabetta e Angelo.



Maria Emma Rossit (1 mese e mezzo) di San Vito al Tagliamento (PN), affidata dalla nonna.



Agata Zanone (7 mesi) di Cividale del Friuli (UD), affidata dalla bisnonna.



Damiano, Giacomo e Gabriele Terzariol (4, 3 e 1 anno) di Vazzola (TV), affidati dai nonni e dalla bisnonna.



Sofia e Leone Andriollo di San Zenone degli Ezzelini (TV), affidati dai nonni e dalla zia.



Nathan e Thomas Mattiussi (1 e 5 anni) di Tomba di Mereto e Sedegliano (UD), affidati dai genitori e dai nonni.



I PROSSIMI APPUNTAMENTI



CASA DI PREGHIERA

■ **ADORAZIONE EUCARISTICA**
tutti i giovedì alle 17.30

■ **RECITA DEL ROSARIO**
tutti i pomeriggi prima della s. Messa

PELLEGRINAGGIO NOTTURNO
domenica 28 giugno, domenica 26
luglio, domenica 30 agosto, domenica
27 settembre, alle ore 3.00
con partenza da Carraria.

PROCESSIONE FRANCESCANA

Per i gruppi che arrivano in santuario la nostra fraternità propone una processione in onore di san Francesco con le litanie del santo di Assisi partendo dalla croce di Francesco e Chiara all'entrata del Borgo, passando dal pozzo e salendo in chiesa, dove sarà possibile ottenere l'indulgenza per l'anno giubilare.



CASA DELLO SCACCINO VISITE GUIDATE NEL BORGO

Riapre a Castelmonte il servizio di accoglienza turistica dedicato al santuario e al borgo storico.

La proposta è rivolta sia ai singoli che ai gruppi organizzati.

IL REFETTORIO FRANCESCANO

Quest'anno, per conoscere meglio la storia della presenza francescana dei cappuccini, si organizzano visite guidate comprendenti alcuni spazi riservati del convento, tra cui il refettorio, entrando in contatto con figure significative della storia di Castelmonte come padre Eleuterio e padre Arcangelo da Rivai.

Per info e prenotazioni:
email: info@benecija.eu
Tel: +39 375 817 1668



BAR RISTORANTE "AL PIAZZALE"

Riapre per la stagione estiva

AL PIAZZALE

ristorante e pizzeria con belvedere

per prenotazioni (pellegrinaggi, famiglie, comitive)

tel. 0432 731161 - cell. 334 3581765 - casadelpellegrino2024@gmail.com

21 GIUGNO, DOMENICA DI ZELATRICI E ZELATORI

PROGRAMMA

ore 10.00: assemblea
degli zelatori e delle zelatrici
nella sala del Rosario

ore 11.30: santa messa
in santuario

ore 13.00: pranzo
comunitario presso
la «Casa del pellegrino»

Se vuoi collaborare anche
tu nella diffusione della
rivista e partecipare quindi
alla giornata del 21 giugno,
segnala la tua disponibilità
telefonando al numero
sotto riportato.



Zelatrici e zelatori alla giornata del 22.6.2025